

**INTERVENTO DELL'AVV. ANTONELLO CARBONARA,
PRESIDENTE DELL'ORDINE DISTRETTUALE DEGLI
AVVOCATI DI L'AQUILA E DEL C.O.F.A. (CONSIGLIO
DEGLI ORDINI FORENSI D'ABRUZZO), ALLA
CERIMONIA DI INAUGURAZIONE DELL'ANNO
GIUDIZIARIO 2011)**

Sig. Presidente della Corte, sig. Procuratore Generale, signori Magistrati, Autorità, sig. Consigliere nazionale Forense, sigg.ri Colleghi, signore e signori, porgo il saluto dell'Ordine Distrettuale; del Consiglio degli Ordini Forensi d'Abruzzo, che ho l'onore di presiedere, e quello personale.

Rivolgo, anzitutto, un commosso pensiero a tutti i Colleghi abruzzesi scomparsi nel corso del 2010 ed, in particolare, ai Colleghi aquilani: Alessandro Gentileschi, Alberto Mannetti, Silvio Mannetti, Massimo Nardis, Antonio Palumbo. Ricordo a tutti mentre solo un'ora fa ci ha lasciato prematuramente l'Avv. Giancarlo Chiodi, illustre e valente collega cui mi legava un particolare affetto, il loro senso di attaccamento alla toga e lo spirito di servizio per l'alta funzione svolta nel corso di tanti anni di professione.

Ancora una volta, celebriamo il rito della inaugurazione dell'anno giudiziario ma solo per ricordare i mali e le disfunzioni della giustizia e per invocare interventi e rimedi che, puntualmente, vengono disattesi nella indifferenza generale di chi dovrebbe farsi carico di risolvere tali problemi e si limita, invece, a proporre provvedimenti tampone e riforme disorganiche senza neppure ascoltare gli addetti ai lavori (Magistrati, Avvocati e personale amministrativo) che vivono la quotidianità del lavoro e si dibattono tra mille difficoltà.

Non si sottrae a tale destino l'amministrazione della giustizia nella nostra regione giacchè precarietà delle strutture, carenze di organico, mancanza degli strumenti più semplici quali la carta per le fotocopiatrici, rendono problematico il funzionamento di un servizio essenziale quale quello dell'esercizio della giurisdizione.

Ecco, quindi, che da ogni angolo della Regione si denunciano difficoltà e si sollecitano interventi e se in alcuni uffici giudiziari si è costretti ancora a sopportare le conseguenze del terribile sisma del 2009, non è giustificabile che il Tribunale di Chieti, ubicato nel pieno entro storico della Città, sia ancora costretto a subire una parziale inagibilità e che solo a distanza di due anni

dal terremoto giunga notizia di un finanziamento per la sua ristrutturazione.

Il Tribunale di Pescara versa attualmente in una grave situazione di carenza degli organici dei magistrati e del personale di Cancelleria che prelude ad un imminente blocco dell'attività giudiziaria mentre il paventato trasferimento dei Giudici della sezione civile a quella penale per la celebrazione di numerosi "grandi processi" con conseguente "congelamento" dei relativi ruoli preoccupa seriamente gli Avvocati del Foro tanto che l'Ordine di Pescara ha già proclamato lo stato di agitazione.

Non è diversa la situazione al Tribunale di Lanciano, dove, pur essendo completo l'organico dei Magistrati, si lamenta una grave insufficienza del personale amministrativo e delle risorse tecniche, ma il discorso vale in generale per tutti gli altri Tribunali, visto che anche al Tribunale di Sulmona è previsto un organico di 6 Magistrati ed attualmente mancano il Presidente ed un Giudice.

E' a tutti nota poi la situazione di difficoltà in cui si dibatte il Tribunale di L'Aquila anche per le note vicende del terremoto ma la insufficienza della pianta organica dei Magistrati e la vacanza di due di essi rende problematica la situazione.

E non vi è dubbio che, se non vi è stata una completa paralisi del servizio giustizia, lo si deve allo spirito di sacrificio ed al senso delle Istituzioni che animano i Magistrati, ivi compresi quelli onorari (Giudici di Pace; GOT; V. Procuratori) gli Avvocati, il personale amministrativo e quanti altri prestano servizio nell'ambito degli uffici Giudiziari.

Ed è grazie alle capacità - anche manageriali - di Magistrati illuminati quale il nostro Presidente della Corte, Dr. Giovanni Canzio, che si è riusciti a far funzionare i servizi pur in condizioni difficilissime mentre occorre ricordare che l'Avvocatura Abruzzese si è più volte dimostrata sensibile alle necessità degli Uffici, concedendo in comodato d'uso postazioni informatiche alla Corte d'Appello e ad altri Tribunali.

Tornando, però, all'esame dei problemi che più in generale ci riguardano, voglio ricordare che appena due mesi fa, in occasione del saluto rivolto ai partecipanti al XXX Congresso nazionale Forense tenutosi a Genova, il Presidente del Tribunale di Genova, Dr. Claudio Viazzi, parlando alla platea composta di 2.000 avvocati, ha ottenuto unanimi consensi e scroscianti applausi allorché ha ricordato che alla giustizia, malato in stadio terminale, si continua a somministrare l'aspirina mentre nulla si fa per ovviare alla diminuzione di 25.000 unità del personale

amministrativo visto che, da oltre 15 anni, non vengono banditi concorsi per l'assunzione di nuovo personale.

Lo stesso Presidente, peraltro, nell'ottica di un miglioramento dell'attuale situazione, ha invocato l'istituzione di un patto per la giustizia che, partendo dall'intesa tra Magistrati ed Avvocati, proponga delle riforme serie ed organiche che, tra l'altro, vedano il Giudice terzo tra due parti sullo stesso piano.

Non è concepibile, peraltro, che si facciano riforme a “costo zero” e che si pretenda di far funzionare il sistema diminuendo gli stanziamenti per la giustizia ed aumentandone i costi d'accesso; non è ipotizzabile che il processo telematico possa essere la panacea per tutti i mali visto che, comunque, occorrono gli uomini per far funzionare le macchine ed il danaro per acquistarle; non sono le norme concepite dai funzionari ministeriali che possono deflazionare il carico giudiziario delegando a terzi, estranei al sistema, un compito che è proprio dello Stato quale quello di amministrare giustizia, non delegabile se non per alcuni settori in cui l'autonomia privata può avvalersi di mezzi alternativi per risolvere le controversie; è un obbrobrio giuridico prevedere per legge l'obbligo di conciliare “ante causam” o di presentarsi dinanzi a conciliatori non qualificati o non farsi assistere da un difensore in controversie di vitale

importanza quale può essere quella relativa ad un rapporto di lavoro o di danno alla persona o di accordi in materia di separazione e divorzio. E' deprecabile, infine, che si sia consentito di far nascere un fenomeno speculativo permettendo che società private organizzassero corsi di formazione per mediatori a 1.000,00 – 1.500,00 euro sulla pelle di giovani laureati con il miraggio di facili guadagni.

Al riguardo, va, però, rilevato che l'Avvocatura non è per principio contraria all'introduzione della mediazione ai fini della conciliazione della controversia ma è contraria al sistema di conciliazione obbligatoria introdotto dalla legge ed ha indicato quali sono i correttivi da apportare a tale sistema e cioè: 1) l'abolizione della obbligatorietà della mediazione visto che la direttiva comunitaria non la impone; 2) il rinvio dell'attuazione dell'intero sistema per consentire agli Ordini di predisporre gli organismi e formare i mediatori; 3) la verifica annuale dell'applicazione e degli effetti di tale sistema; 4) l'iscrizione degli Ordini nel registro degli Enti formatori; 5) il sostegno finanziario agli organismi ed alle parti che si avvalgono del gratuito patrocinio.

Ma non sarebbe giusto parlare delle disfunzioni della giustizia senza proporre rimedi e senza ricordare quali sono le vie che ha

inteso indicare l'Avvocatura per migliorare se stessa e per cooperare con le istituzioni per risolvere i problemi indicati.

Ecco, allora, che appare indispensabile riconoscere un ruolo più attivo all'Avvocatura nell'amministrazione della giustizia ampliando i suoi poteri in seno al Consiglio Giudiziario anche mediante il diritto di voto sulla valutazione della professionalità dei Magistrati; occorre, inoltre, prevedere, come si faceva in passato che nell'iter di formazione delle leggi sulla giustizia, sia obbligatorio il parere degli organismi rappresentativi della Magistratura e dell'Avvocatura; occorre, poi, che queste ultime siano sempre più unite nell'impegnare lo Stato a destinare le risorse – umane e finanziarie – necessarie per l'effettiva introduzione di nuovi modelli, tra i quali quello del processo telematico, che diano un concreto contributo alla velocizzazione della giurisdizione; è necessario, infine, che ciascuno degli interessati offra un contributo straordinario – anche di idee – per la soluzione dei problemi giacchè se è vero che nessuno dispone di una bacchetta magica per ridurre l'arretrato, per rendere più rapida la gestione dei processi e per riguadagnare la fiducia dei cittadini nel servizio giustizia, è altrettanto vero che tutti hanno il dovere di impegnarsi al meglio per individuare delle soluzioni anche all'interno dei mezzi di cui si dispone. E mi rivolgo, in

particolare, anche agli amministratori locali che, come già avvenuto in qualche Tribunale, sottoscrivono convenzioni per distaccare proprio personale presso gli uffici giudiziari.

Questa è, comunque, una sfida alla quale non può sottrarsi l'Avvocatura se vuole elevare veramente la qualità professionale e garantire che coloro che accedono alla professione e quelli che già l'esercitano possiedano requisiti di competenza e preparazione oltre che di osservanza delle regole deontologiche per garantire il migliore servizio nello svolgimento di quella funzione sociale che le riconosce la Costituzione con la difesa dei diritti, la lotta alle prevaricazioni, la tutela dei deboli.

Ecco, quindi, che si rende necessaria la riforma della professione oggi all'esame della Camera perché l'Avvocato non deve dimenticare le sue responsabilità e non è più possibile pensare che la legge professionale del 1933 sia ancor oggi attuale e capace di garantire un nuovo modo di prevedere l'iter formativo, l'accesso, l'aggiornamento, la potestà disciplinare e quanto altro sia necessario per stare al passo con i tempi.

Non possiamo, infine, dimenticare l'alta funzione svolta dall'Avvocatura per garantire il rispetto dei valori costituzionali e la circostanza che la professione forense fu la prima a ricevere una disciplina nazionale. E', pertanto, significativo che, a

distanza di 150 anni dall'unità d'Italia, il C.N.F. proclami oggi il 2011 come anno dell'Avvocatura italiana.

Mi piace chiudere il mio intervento ricordando un passaggio della relazione del Dr. Giovanni Spinosa, Presidente del Tribunale di Teramo, al convegno sulla giustizia tenutosi nel giugno 2010 a Civitella del Tronto: “Il futuro della giustizia non è un problema dell'Avvocato, del Magistrato, del Cancelliere o del singolo utente: è un problema del Paese”.

Voglio, pertanto, sperare che l'intero Paese, grazie anche al contributo dei “mass media” che si interessano della Giustizia solo per celebrare processi “mediatici” o per pubblicare roboanti notizie di cronaca giudiziaria, si facciano carico di tale problema perché è ormai giunto il momento di compiere una scelta: intendiamo renderla efficiente e sollecita come quella di un paese civile o vogliamo lasciarla nello stato attuale, degno di un paese del terzo mondo?

Vi ringrazio per avermi ascoltato.